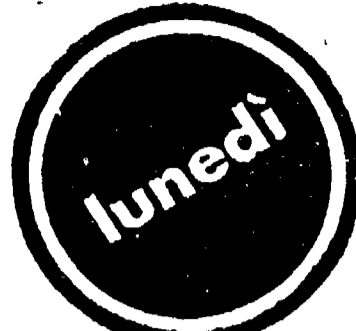


Prima intesa tra emigrati italiani spagnoli e turchi (A PAGINA 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Sanguinoso attentato in Spagna contro un raduno di «Carlisti» (IN ULTIMA)

Mentre nuove scosse di terremoto colpiscono il Friuli devastato

SI AGGRAVA IL DRAMMA DEI SENZA TETTO Ancora inadeguata l'organizzazione dei soccorsi

Comuni, Province e Regione saranno chiamati a gestire l'opera di aiuti - Il nuovo sisma di ieri ha causato gravi danni in molti comuni delle province di Udine e Gorizia - Evacuato il centro storico di San Daniele - Continua il lavoro delle ruspe, ma ormai non si cercano più i vivi - Un primo bilancio dei danni all'economia: settemila i posti di lavoro perduti - Grande sottoscrizione nazionale promossa dai sindacati - Prosegue lo slancio di solidarietà da tutto il Paese - Il coraggio e l'abnegazione di migliaia di civili, militari, sanitari - A Majano il centro di coordinamento dei soccorsi

Non è più scusabile alcun ritardo

PER DECINE di migliaia di friulani comincia oggi il quarto giorno d'un doloroso calvario. Prosegue l'agghiacciante conta delle vittime, dei dispersi il cui numero viene - ingiustificatamente - tacito. Mentre nei paesi devastati si fa insopportabile il sentore della morte sotto i cumuli di macerie e mentre nei cuori di questa gente la paura e lo smarrimento fanno posto al dolore per i cari perduti, per lo strazio cui è stata sottoposta la loro casa, per l'immmane frustata che ha ricevuto la fatica di generazioni per affrancare questa terra da una secolare condizione di sottosviluppo, è un dovere morale, oltre che civile e politico, ridare al Friuli la speranza.

combente il pericolo di infezioni e di epidemie. Il coraggio e l'abnegazione nell'opera di soccorso di migliaia di civili del luogo, dei volontari giunti da ogni parte d'Italia, dei militari, del personale sanitario, gli aiuti che arrivano da tutto il Paese in una generosa e nobile gara di solidarietà popolare, devono contare su un'organizzazione seria, responsabile, adeguata alle necessità immediate di sopravvivenza e a quelle della ricostruzione. La Regione, le amministrazioni locali, le organizzazioni di massa, i sindacati, i partiti, non possono essere lasciati ai margini - quasi che si ponessero questioni di «gelosia» o di assurdi limiti di competenza - in quella che deve essere una grande opera di soccorso e di ricostruzione.

La gente friulana sta dimostrando in queste ore la propria forza, la capacità di reagire alla tragedia senza panico, senza disperazione. Sta dimostrando la propria decisione di ricostruire, subito, quanto è andato distrutto. Ha il diritto di chiedere di stare sui propri luoghi, perché non si verifichi la spinta alla fuga, la corsa all'emigrazione in una terra già duramente segnata da questa piaga.

Le amministrazioni locali, nella loro ferma determinazione di restare sul posto, di rimettersi a funzionare, pur nel disastro, si stanno confermando come insostituibili punti di riferimento per le popolazioni delle valli. E' a loro che va affidato, senza riserve, il compito della ricostruzione.

Queste sono le attese del Friuli. Deluderle sarebbe intollerabile e suonerebbe offesa alla coscienza dell'intero Paese.



UDINE - Due superstiti di Gemona sostano davanti alle bare di loro familiari, periti nel terremoto. (Telefoto AP)

Ancora lunghi attimi di terrore, in questo Friuli dilaniato dal terremoto. E altri gravi danni, altre persone colpite. Il sisma si è ridestato stanotte, qualche minuto prima delle due, con un colpo coda prolungato e violento. Vecchi giovani, madri e bambini, si sono stretti in abbracci spasmodici e convulsi, nelle migliaia di tende disseminate lungo lo sconvolgente itinerario della catastrofe. A Udine - già largamente spopolata la sera - e negli altri centri della provincia la gente si è precipitata fuori dalle case in una fuga spesso resa pazzia dalla paura. Un altro terremoto, o solo una «scossa di assestamento»? Che cosa sarà accaduto a Gemona, a Osoppo, a Trasaghis, a Forgaria, nelle decine di località dove tante costruzioni già sbrecciate e ferite sembravano una sfida alle leggi della statica e dell'equilibrio? E si appesantirà ancora il tragico bilancio di vite umane distrutte? Tutti questi interrogativi hanno reso ancor più agitato ed amaro i lunghi momenti dell'emozione e della paura.

Molti giornalisti, usciti in fretta e furia dagli alberghi, sono accorsi in Prefettura, in cerca di notizie. In Prefettura c'era il commissario straordinario del governo, o-norevole Zamberletti e parecchi funzionari. Ma notizie, praticamente nessuna.

Alla Federazione del PCI, dove un servizio ininterrotto di vigilanza è attivo da giovedì sera, siamo invece riusciti, fra le due e mezza e le tre, a collegarci con Osoppo, con Trasaghis, con Majano. Dappertutto la scossa è stata avvertita in modo violento, ma non si sono state scese di panico, né gravi danni salvo il crollo di qualche edificio pericolante.

Solo nelle prime ore del mattino sapremo se ci teme ci siano state due vittime in due frazioni di Nimis.

Il sisma ha esteso la sua azione sismica al centro storico di Cividale ad esempio, è stato danneggiato il Duomo. I malati dell'ospedale, in fuga rifiutano di far ritorno nelle corsie. Anche il nosocomio di San Daniele nel quale è stato oggi sgomberato.

La dimensione del dramma dunque si accentua, col passare dei giorni. Lentamente i superstiti riemergono da quella sorta di letargo, di inerte smarrimento in cui la violenza del trauma subito e il dolore avevano precipitato. E allora i problemi appaiono perfino più gravi e complicati quanto più si si scende a scaglieggiare l'ormai con un minimo di organizzazione e di razionalità.

Acutissimi sono quelli igienico sanitari. L'inquinamento delle poche fonti di rifornimento idrico cui si può attingere nella zona terremotata si sta facendo allarmante. C'è urgenza drammatica di disinfettanti, di antibiotici, di vaccini contro il tifo ed il colera, la cui minaccia incombe ormai terribile sull'area dove giacciono più di tre giorni una cinquantina di corpi insediati e di carogne di animali. Il sentore penetrante e intollerabile della paura si fa sempre più acuto, in molte località.

DA UNO DEGLI INVIATI UDINE, 9 maggio

Secondo i dati ufficiali I morti sono saliti a 797

Le autorità continuano ad ignorare il numero dei dispersi

- Nuove violente scosse di terremoto valutate fra il settimo e l'ottavo grado della scala Mercalli si sono avute la notte scorsa a Udine e Gorizia. Gravi i danni in molti comuni delle due province. E' stato fatto evacuare il centro storico di San Daniele del Friuli: oltre 1500 persone si sono aggiunte alle decine e decine di migliaia di senza-tetto. Fortunatamente non si devono aggiungere altre vittime all'agghiacciante bilancio di morti: 797 le cifre ufficiali. I feriti sono circa 1.300. Si ignora ancora però il numero dei dispersi.
- Ruspe e escavatrici hanno continuato anche ieri a rimuovere i giganteschi cumuli di macerie nei paesi disastrati, ma ormai si cercano soltanto i morti.
- A tre giorni dalle tremende scosse di giovedì notte (tre giorni di sole e di grande caldo) si fa insopportabile il sentore di centinaia di corpi in putrefazione sotto i detriti. Si pensa ormai di ricoprire tutto con calce viva: troppo grande rischia di essere il pericolo di epidemie e di infezioni. Ieri pomeriggio ha cominciato a piovere.
- A Majano e Gemona si sono svolti ieri i primi funerali di alcune vittime della catastrofe. Una folla

commossa si è riunita in silenzio per la prima volta. Nel triste corteo funebre spiccavano dieci piccole bare bianche. Mentre da tutto il Paese continua la generosa prova di solidarietà popolare alla gente del Friuli si sono manifestate finora gravi insufficienze nell'organizzazione dei soccorsi. Comuni, Province e Regione saranno incaricati dal governo di gestire l'opera di aiuto: questo il senso delle dichiarazioni fatte ieri dal commissario straordinario per le zone terremotate, Zamberletti. La CGIL - lo ha annunciato il compagno Lama in visita ai luoghi della tragedia - ha promosso una grande sottoscrizione nazionale: i fondi dovranno essere gestiti dalla Regione e dalle Amministrazioni locali. Si cerca di fare intanto un primo bilancio dei danni alle strutture economiche della zona. Settemila sarebbero i posti di lavoro perduti. Decine e decine di piccole e grandi fabbriche e grande parte di fitti tessuti di azienda artigiane della regione sono state completamente distrutte. I danni per adesso accertati ammontano a decine di miliardi. (ALLE PAGINE 2, 3 e 4)

Oscura tragedia nel carcere di Stoccarda

Ulrike Meinhof trovata impiccata nella sua cella

Strozata dal suo asciugamano - Duro commento del difensore



Ulrike Meinhof in una foto del 1972.

Una macchia di vergogna

Ulrike Meinhof è stata trovata morta in carcere, impiccata. Detti i precedenti e le gettite espressioni, è difficile esprimere ogni dubbio sulla ipotesi che si sia trattato di suicidio. Ma se di suicidio si trattasse, la vicenda di Ulrike Meinhof impone uno sforzo di comprensione e di riflessione. E' solo una tragedia personale? E' una tragedia collettiva? Nazionale? Perché si sarebbe accesa questa donna intelligente, irruente, brillante (così la descrivono quelli che l'hanno conosciuta)? E, prima ancora, perché si è data al terrorismo? Si possono azzardare alcune risposte. Si possono immaginare le difficoltà di inserimento, per una persona come «diversa», in una società (come è stato scritto) «senza futuro», senza autostrada, opacamente dimentica degli orrori della guerra e dei crimini nazisti, boriosamente soddisfatta di sé e supponente, come ai luoghi comuni e delle esecrative di diritto impartite da un'alta borghesia, soporosa e a tutte le temperature, a tutti gli errori, assolta da ogni colpa grazie ad una caparbia omertà che porta una chiara impronta stoccardese. Tutti sanno che non abbiamo alcuna indulgenza per le iniziative individuali e disperate, per l'anarchismo e il terrorismo. Il nostro movimento è nato in p'emia con tali metodi. Li ha sempre respinti e condannati. Ma la condanna

non esclude l'analisi, la ricerca delle ragioni. La Meinhof, infatti, ha partecipato (così almeno sembra) ad attentati in cui hanno trovato la morte soldati americani e poliziotti tedeschi. La condanna di quegli atti non può mettere in ombra l'orrore che in quegli anni suscitava il martirio del popolo vietnamita e la succube, insensibile complicità offerta agli americani nella Germania Federale. E alla Meinhof e alla sua «banda» sono stati attribuiti con perfidia anche delitti non commessi, in una furia tendicivica e liquidatrice che è diventata presto il linciaggio. E uno del gruppo è stato lasciato morire di fame in carcere, in condizioni che Sarre ha definito «simili a quelle delle prigioni naziste». E' stato decretato, contro la sua volontà, un intervento chirurgico al cervello con una decina di giorni di anestesia. Sono stati sospesi e violenti polemiche in tutto il mondo (Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura, si fece promotore di una protesta subito sottoscritta da numerosi intellettuali e scienziati, e Alberto Moravia commentò: «Una scienza che permette una sentenza di lesa umanità non è vera scienza, ma un imbecille mito di masochismo che è già servito in passato a fornire un saggio di astio».

Contro il tentativo di trasformare la campagna elettorale in una crociata

Vaste critiche alla faziosità dc

Buafalini: bisogna battere la tattica della paura e della confusione - Discorsi di De Martino e Biasini - Aspra reazione del PRI alla decisione di Umberto Agnelli di candidarsi per lo scudo crociato - Un esponente democristiano chiede l'imparità per i responsabili della crisi

ROMA, 9 maggio La campagna elettorale si aprirà ufficialmente solo fra una decina di giorni, secondo le nuove norme di legge. I partiti hanno ancora una settimana per la definizione delle candidature. Il PCI sarà il primo partito, con la riunione del suo Comitato centrale, a presentare al Paese la propria piattaforma programmatica la cui pubblicazione è annunciata per domenica prossima. Spetterà poi, il 20 maggio, al PSI e alla DC procedere ad analogo adempimento. Pur in assenza, per ora, di specifiche indicazioni programmatiche, sono già chiari gli elementi fondamentali di orientamento dei vari partiti. La DC cerca un proprio rilancio all'insegna della «diga anticomunista» e dell'appello alla paura. Il PSI prospetta una profonda svolta politica in cui esso dovrebbe giocare un ruolo centrale e determinante. Il PCI pone l'accento sui contenuti di un nuovo in-

Per Napoli la DC deve pagare

Il «voto nero» che ha provocato la caduta della Giunta di sinistra al Comune di Napoli è una delle manifestazioni più evidenti della corsa a ritroso che la dirigenza democristiana sta compiendo verso le posizioni più chiuse e integralistiche. Il gesto assume un chiaro significato nazionale, e illumina in pieno - se ancora ce ne fosse stato bisogno - sul modo come la DC si sta orientando nel quadro della campagna elettorale. La DC ha compiuto una scelta catastrofica che ha registrato via via tappe significative: il voto insieme al MSI sull'aborto, la ricomparsa di Fanfani alla presidenza del partito, l'impostazione data dalla segreteria alla condotta propagandistica in vista del 29 giugno. La rotazione nel Consiglio comunale napoletano

aggiunge al quadro una penultima particolarmente rognosa. Per rendere esplicito il proprio indirizzo intollerante e antiunitario, la DC non ha esitato ancora una volta a ricercare l'appoggio neofascista e a unire i propri voti con quelli monarchico-missini. Si è mosso cnicamente, ha portato a termine l'operazione al di fuori d'ogni ragionevolezza e d'ogni sensibilità democratica. Nessuna corrente democristiana - va detto - ha avuto la decenza di dissociarsi dall'iniziativa delle forze più retrive, delle forze gavanee, evidentemente approvate e sostenute dal centro del partito. Tutto questo è stato compiuto - e perciò parliamo di cinismo - sulla pelle dei napoletani, della grande e sfiorita città di Napoli. Una cit-

tà che aveva finalmente trovato, dopo tanti anni di drammatico travaglio, un'amministrazione onesta, seria, attira, alla quale tanti riconoscimenti erano già stati tributati sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Nessuno, e tanto meno il compagno Valentini e la sua Giunta, avevano preteso di poter fare miracoli. Ma i mali di Napoli erano stati affrontati in modo giusto, con un contatto reale e diretto con la popolazione, cosa che mai era stata neppure tentata, con una volontà indiscutibile di rinnovamento e di pulizia. L'aver voluto bloccare una simile positiva esperienza pur di far prevalere la linea della contrapposizione e della rottura è una colpa grave, di cui non solo la cittadinanza napoletana, i lavoratori, i giovani, i disoccupati di Napoli, ma tutta l'opi-

nione pubblica nazionale terrore, il debito conto. Sorprende profondamente l'astensione dei due consiglieri repubblicani, che è stata determinata per far cadere la Giunta. Francesco Compagna ha spiegato che l'astensione del PRI «ha voluto marcare una dissociazione dalla precipitosa iniziativa democristiana». Singolare spiegazione. Per dissociarsi davvero bastava rendere impossibile l'operazione. Adesso Napoli è senza governo, in un momento così arduo della propria vita e della vita nazionale. Un motivo di più, un motivo particolarmente urgente, per battere col voto di tutti gli italiani, chi, in sconco connubio con l'estrema destra, vuol continuare a trascinare il Paese nella paralisi e nell'ingovernabilità.

Mario Passi SEGUE IN SECONDA

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA